

LA PRECETTORIA DI SANT'ANTONIO DI RANVERSO.

Di Ivano Nesta (fonti varie)

Nel sec. XII il Conte Umberto III di Savoia che alla sua morte venne beatificato dalla chiesa, fece edificare da monaci antoniani di provenienza francese, una struttura destinata ad accogliere viandanti stanchi o ammalati, la quale comprendeva principalmente un ospedale, un monastero ed una chiesa.



La chiesa originariamente era costituita da un'unica navata alla quale col tempo ne vennero aggiunte altre due, furono anche edificate lungo la parete nord una serie di cappelle e le continue caratterizzazioni architettoniche alle quali con il passare degli anni fu soggetta, la fecero diventare uno degli esempi più significativi del gotico piemontese.

I muri interni della chiesa ospitano alcuni cicli di affreschi ed in quello eseguito da Giacomo Jacquerio nel sec. XV, nella cappella a destra del coro, viene rappresentata "La Salita al Calvario", particolarmente significativa per la forte caratterizzazione impressa ai personaggi, tipica dell'arte in quel periodo.



Ad esempio il personaggio che accanendosi contro Gesù lo trattiene con una corda, è stato rappresentato in maniera particolarmente negativa sia per la sua espressione visiva deformata sia, perché usa la mano sinistra ed essere mancini nel medioevo rappresentava essere diversi dalle persone normali ed infine, perché indossa una cuffia gialla, colore questo associato nel tardo medioevo al tradimento.

In questo affresco è inoltre evidente il dettaglio delle armi usate in quel tempo, infatti oltre a picche ed alabarde sono stati dipinti due archi lunghi tipo long-bow inglesi, un arco piatto orientale a doppia riflessione ed alcune balestre.



Nel corso dei secoli la struttura s'ingrandì e prosperò ospitando i pellegrini e curando gli ammalati nell'ospedale il quale però col tempo, è andato

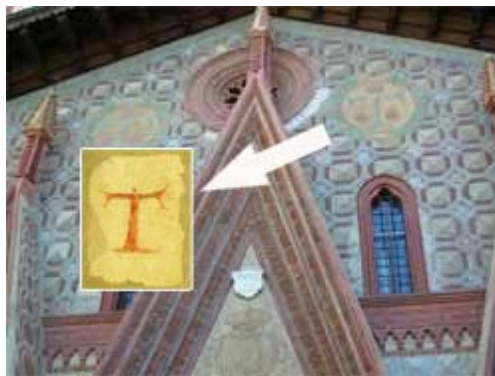
progressivamente distrutto e del quale oggi è rimasta solo la facciata.

I monaci antoniani erano particolarmente esperti nella cura della malattia herpes molto diffusa quel tempo chiamata “Fuoco di Sant’ Antonio”, la quale veniva guarita tramite l’ applicazione sulle ferite del grasso dei suini donati dalla popolazione residente nei dintorni.

I monaci antoniani avevano come emblema “La Croce del Tau”, un segno mistico e taumaturgico a forma di stampella che portavano cucito in panno azzurro sul saio ed il quale in questo sito medievale è stato inciso anche sui capitelli, sulle volte della chiesa e sulla facciata dell’antico ospedale.
Il simbolo del Tau era visto dai monaci antoniani come la stampella per sostenere i malati



a testimonianza della loro vocazione di assistenza ospedaliera, ma è anche una lettera dell’alfabeto greco che sintetizza la parola “thauma” ossia prodigio. Tale lettera riprodurrebbe inoltre la vera forma delle croci patibolari utilizzate dai romani, in seguito a questo tipo di croce fu aggiunto, nelle pitture dedicate alla morte di Gesù, la parte superiore per sostenere la scritta “Inri”.



Dalla Precettoria di Sant’Antonio Ranverso, situata nella bassa Val di Susa in provincia di Torino, iniziava nel medioevo il percorso denominato “Via Francigena” attraverso il quale i pellegrini proseguendo verso le alture alpine arrivavano nel territorio dei Franchi.

Arrivando dal comune di “Taurinum”, nel corso di esperienze spirituali di purificazione molto sentite e praticate in quel tempo, si coglieva l’occasione di percorrere un itinerario religioso che consentiva di visitare e di riposare, prima presso la Precettoria di Sant’Antonio Ranverso, poi presso la Sacra di San Michele ed infine nell’Abbazia di Novalesa, tutti luoghi sacri situati in Val di Susa e considerati punti di incontro e di fusione fra la dimensione terrena e quella spirituale.
